COMPAGNI MINATORI! LAVORATORI TUTTI.

Siam giunti ad un'epoca molto triste, molto perigliosa ed oscura per noi proletari, per noi che non abbiamo altre risorse all'infuori delle nostre braccia, per noi che dobbiamo raccattare il tozzo quotidiano entro le visceri della terra sfidando mille pericoli, per noi che viviamo alla giornata, accasciati dal cupo pensiero che domani, una malattia, una disgrazia sul lavoro, una disoccupazione forzata, possa buttarci sul lastrico, con la nidiata dei figlioli aggrappata ai nostri stracci, senza pane, senza fuoco, senza tetto.

Siamo giunti ad un punto in cui la strada s'apre improvvisamente nell'abisso. E ai lavoratori che s'arrestano sul limitare del precipizio e domandano una mano ai padroni e ai governanti, si risponde quello che un principe di Toscana rispondeva ai sudditi che chiedevano la ricostruzione d'un ponte sul fiume del paese:

Talor, qualor, quinci, sovente e guari:
Rifate il ponte coi vostri denari.

E' sul collo del popolo — dell'asino utile, paziente e bastonato — che ricade il peso di tutte le ingiustizie, di tutte le iniquita', di tutte le infamie sociali.

Si dice e si ripete che questo che volge, sia per l'America l'anno dell'abbondanza.

E per i padroni, senza dubbio, cio' e' vero.

Ma per noi?

Quando mai fu cosi' aspro come oggi il nostro disagio economico?

Quando mai fu cosi' duro il lavoro e cosi' caro il vivere?

Mentre per gli altri risplende il sole, per noi la notte si fa sempre piu' nera, piu' fosca, piu' gelida.

COMPAGNI OPERAI!

Stanchi del lungo soffrire, i minatori della Pennsylvania e del Minnesota, gli operai di mille altre categorie e di mille altri paesi, sono insorti contro i padroni per conquistare il loro diritto al pane al riposo all'esistenza.

E per vincere questa loro sacrosanta battaglia essi combattono senza posa, affrontando privazioni e sacrifici d'ogni sorta e senza numero.

Sfrattati dalle case, aggrediti dai gendarmi al soldo delle compagnie, arrestati arbitrariamente, processati e condannati ingiustamente, straziati dal digiuno, essi rimangono fieri ed irreducibili al loro posto di battaglia.

Questi nostri fratelli sentono che il lavoro non puo' essere eternamente martoriato; ma che e' destinato a risorgere ed a trionfare.

Sentono che il padrone della fabbrica, della miniera, del campo non e' chiamato da Dio a mietere dove non ha arato, ad usufruire di quello che non ha prodotto, a godere il frutto dell'altrui lavoro.

Sentono che al disopra e all'infuori delle leggi fatte dai governanti a loro capriccio e per loro uso e consumo, v'e' una legge di natura che sanziona e consacra il diritto d'ognuno alla vita, e codesto diritto vogliono rivendicato alla gente del lavoro, a cui oggi e' impunemente negato.

Sentono che lo sfruttamento padronale e' ingiustizia, che il governo dei ricchi e' tirannide, sanno che l'ingiustizia presto o tardi soccombe debellata dalla ragione, che la tirannide dilegua ognora dinnanzi alla forza del diritto, e lottano pel trionfo della giustizia sull'iniquita', della liberta' sulla tirannide.

Dinnanzi alla compattezza e alla tenacia della massa, all'audacia all'abnegazione all'entusiasmo delle scolte d'avanguardia, i padroni e gli sgherri ricorrono alle manovre piu' losche, piu' brutali.

A Virginia, nel Minnesota, sono in carcere, imputati di omicidio in primo grado, senza che nessuno possa comprovare l'accusa vigliacca, Carlo Tresca, Joe Schmidt e Scarlett, tre indomiti ed indomabili lottatori, rei di aver sposata la causa degli oppressi contro gli oppressori; una donna, rea di aver soccorso il marito assalito da una masnada di sbirri briachi, cinque operai montenegrini rei di essersi ribellati contro le angherie degli aguzzini del Trust siderurgico.

A San Francisco cinque altri figli del lavoro sono tra le grinfie della giustizia, e il carnefice allestisce il patibolo per la loro sommaria esecuzione.

Ad Old Forge nella Pennsylvania ben trecento scioperanti furono arrestati in massa, perche' usufruivano liberamente del diritto di riunione.

Oh! sono senza numero e senza nome le infamie delle consorterie borghesi a danno dei nostri fratelli.

Che faremo noi dinnanzi a tanto martirio? Rimarremo insensibili al grido di dolore che d'ogni parte ci giunge? Lasceremo che il boia uccida i nostri fratelli?

Non trovera' un'eco nel nostro cuore il loro fervido appello alla solidarieta' alla fratellanza operaia?

E se domani la loro sorte dovesse toccare a noi?

No. No. Tacendo noi grideremmo: Viva il boia. Con la nostra indifferenza noi sanzioneremmo l'assassinio di chi combatte per noi.

No. No. In piedi tutti e in guardia. Serriamo le file, stringiamoci le mani incallite, giurando sulle tombe dei martiri nostri, di vendicarli, di combattere finche' vi sara' uno schiavo ed un tiranno.

In piedi e nella mischia tutti pel riscatto dei nostri prigionieri, per l'estrema vittoria della nostra guerra.

Sia maledetto dai figli, nei secoli, sempre, chi in quest'ora di battaglia, non risponde: Presente!

Le sentinelle di W. Frankfort, Ill.

Quelli che se ne vanno

Dopo due anni di inenarrabili tormenti, inchiodato a letto da una paralisi quasi totale, il vecchio compagno nostro Beppe Borrini, caro ai pionieri di New York col nome di Beppone, vistosi irrimediabilmente perduto ha troncato, con una revolverata alla tempia sinistra, la sua travagliata esistenza.

Fu strenuo sostenitore e difensore del "Grido degli Oppressi" la prima bandiera dell'anarchismo issata nel 91 da Saverio Merlino in questa landa squallida e spoglia d'ogni fioritura ideale.

Amico intimo ed affezionato dei migliori fra i nostri, che lo precedettero nella tomba, di Ciancabilla, di Bresci, di Gori, fu per lungo tempo la bestia nera delle spie consolari, le quali—all'infuori di Sisinio Pandiani che si salvò con la fuga—tutte, da Pagnacca ad Anastasio a Degli Innocenti, n'ebbero la ghigna pestata a dovere.

Fu uomo sincero, cordiale, generoso: l'ospitalità fu una delle sue spiccate qualità che lo resero caro ed amato da quanti lo conobbero. Per trent'anni fu milite attivo ed instancabile del movimento nostro, mai a nessuno secondo nelle buone iniziative. Non aveva figli. Lascia la sua compagna, anche lei carica di anni e d'acciacchi, rosa e stremata da un lungo soffrire, raccomandandola ai buoni perchè le sian di conforto e di aiuto.

Quelli che conobbero il vecchio Beppone, che di lui conservano il ricordo dell'amicizia fraterna, ognuno che voglia associarsi all'atto di simpatia e di solidarietà, rimettano il loro contributo a L. Raffuzzi, 3826 Park Ave.-Bronx - New York City.

Qui trascrivo le ultime sue modeste volontà, scritte pochi minuti prima di spegnersi.

Cari compagni

Visto e considerato che la mia malattia è inguaribile, penso che farla finita un è bene per me e per tutti, e ne domando scusa del disturbo che posso arrecare.

Raccomando a voi tutti che mi avete sempre dimostrato un affetto sincero, la mia compagna Giannetta alla quale raccomando pure non faccia lutto, e se ne impippi del popolaccio ciancione e pieno di pregiudizi.

Il mio funerale, sia fatto in forma più modesta possibile. Il costo non passi i $50. Cassa di legno bianco che non costi più di $5. Non parata nè candele nè fiori una sola vettura.

Di più desidero essere cremato, e le mie ceneri sieno buttate a mare.

Le mie ricchezze, che consistono nel Ritratto e Bastone del fu amico mio G. Bresci, siano passate nelle mani del compagno mio Raffuzzi. Un saluto a tutti i buoni, e addio per sempre vostro Beppe Borrini - New York 13 - 9 - 1916.

Così noi sottoscritti, fedeli alla volontà del vecchio compagno che ci lascia per sempre abbiamo eseguito a puntino il suo modesto desiderio accompagnandol al forno crematorio con una sola vettura che racchiudeva noi e la di lui compagna, senza cenci rossi nè neri, senza fiori nè candele.. Le sue ceneri furono buttate a mare.

Louis Raffuzzi,

P. Pappini e Corridoni.

La Morale

Continuazione del num. prec.

Avendo così dimostrato che gli istinti morali sottoposti alla osservazione vengono a distruggersi divenendo coscienti, possiamo asserire senza la taccia di profeti faciloni, che l'umanità va verso la conquista di una coscienza chiara e perfetta.

E rigettando la tesi di Spencer, che i sentimenti morali si meccanizzano man mano che la società li fissa, e che l'ideale dell'uomo sia quello di arrivare all'automatismo incosciente; escludendo quella di Darwin che i sentimenti morali siano un felice accidente nella vita umana, concludiamo che: l'espansione della vita esuberante di forza e di energia è il principio della morale.

Simile alle linfe che gonfiando la mandorla sepolta in grembo alla terra fanno scoppiare il nocciolo che la racchiude, l'energia accumulata nell'uomo preme d'intorno sino a che non abbia trovato la via per potersi espandere e per affermarsi, annientando d'un colpo quanto di gretto e di egoismo in lui alberghi.

"La pianta non può fare a meno di fiorire. Talvolta fiorire è, per essa, morire. Non importa: il succhio vitale sale sempre!"

Ma a convincersi che la morale non può basarsi che sullo sviluppo individuale in relazione con lo sviluppo sociale, e che nessun contrasto potrebbe sussistere tra l'individuo e la società, senza porre in pericolo l'esistenzà stessa dell'individuo e quindi della società, passiamo ad esaminare le diverse dottrine che soffermandosi sugli effetti hanno voluto trarre delle conclusioni illogiche e puerili.

La dottrina utilitaria che credè di aver determinata con un breve esame il fine verso il quale tendono le idee morali, ci appare vuota e superficiale, perchè con la più grande sicurezza viene a dirci che ogni uomo segue il proprio interesse, e dove intravede l'utile ivi lo cerca e lo trova, riducendosi così la morale alla caccia dell'utile.

La vita come si svolge a noi d'intorno sembra dar ragione alla dottrina utilitaria, ma quando ritornando un po' indietro, riguardiamo le circostanze che precedettero ed accompagnarono il nostro affacciarsi alla vita, d'un tratto si dilegua questa dottrina che esaminando l'uomo come ente egoista trascura le cause che lo determinarono ad apparir tale.

L'uomo sin dal momento che apre gli occhi alla luce, cerca di conquistare un posto nella vita; ma tutto ciò contro cui si rivolge si ribella ai suoi sforzi e cerca di soffocarlo prima che egli possa afferrare il vero significato della lotta; ad un certo punto giunge a rendersi conto della gravità del conflitto ed un'alternativa si presenta alla sua mente: vincere o essere vinto. Il vincitore nella lotta sarà padrone di sè stesso e di quelli che è riuscito a dominare, in caso contrario sarà schiavo; nella prima ipotesi eserciterà la sovranità sugli altri, nella seconda dovrà inchinarsi e lasciare che gli altri lo dominino.

Dietro questo breve schema risulta chiaro che l'uomo è portato a cercare la propria utilità, non curando come e con quali mezzi venga a trovarla.

Ma possiamo noi ammettere a priori che l'uomo non cerca che ottenere ciò che gli è utile e tutto il resto gli è indifferente nella vita?

Possiamo senz'altro concludere che la specie progredisce soltanto dietro il bisogno di cercare ovunque il proprio interesse?

Non stiamo noi, in tutti i momenti della vita, a dimostrare con una moltitudine di atti che al disopra del proprio interesse esistono sentimenti incoercibili di solidarietà con l'intera razza?

La nostra esistenza stessa non viene a provare che soltanto con l'aiuto reciproco siamo riusciti a superare le avversità naturali e che sarebbe stato semplicemente assurdo l'osare di combattere da solo le intemperie e gli animali selvaggi?

Si sarebbero potuto conservare in vita quelle tribù che abitavano sulle rive di un fiume, che straripando avrebbe allagato le capanne e distrutto i prodotti, se tutti non si fossero adoperati ad arginare le acque?

Come avrebbero potuto gli abitanti dei luoghi montagnosi combattere le fiere affamate che si avvicinavano alle abitazioni e scorazzavano per le vie del paese, se non si fossero tutti uniti per ricacciarle nell'interno dei boschi?

E se l'uomo fosse ente a sè, avrebbero potuto oggi i governanti scagliare un popolo contro l'altro come un solo individuo, se non avessero fatto appello al sentimento patriottico che non è altro che sentimento di solidarietà tra gli abitanti che parlano una stessa lingua, hanno i medesimi costumi e sentono le medesime aspirazioni?

U. Colarossi.

(continua)

Prole di Giuda!

Nella vile masnada dei traditori che ad Hibbing disertarono la lotta vendendosi al nemico, erano, fra gli italiani:

Marinelli antonio boss, Marinelli Giovanni, Luigi Penna, Pietro Innamorato, Marinelli Salvatore, Marinelli Michele, Marinelli Liberato, Tommaso Caparda, Vincenzo Panella, Domenico Paganica, Francesco Capannola, Carlo Campanella, Campanella Antonio, Fazi Antonio, Timpani Luigi, Ferrari Luigi, Pelini Giuseppe, Williams Donato, Carrara Giovanni, Pietrosanta Giuseppe,, Fontana Luigi, Spataccini Cesare, Ventrella Matteo, Pasq. Lombardo Pietrangelo Giuseppe, Di Biasio Liberato, Di Biasio Donato, Palero Saverio, Dragone Domenico, Mareno Giuseppe, Di Biasio Pasquale, De Agula Pasquale, Spenzili Nicola, Speziali Michelangelo, Spenzieri Merandino, Taliarico Giuseppe, Provinzano Michele, Castelani Francesco, Martello Nazzareno, Saldo Agostino, Gaetano Gianfichi, Buliosi Giuseppe, Cavaldo Luigi, Fiori Domenico, Abati Domenico, Casillo Giovanni, Caterini Luigi, Fiorani Secondo, Pagliarino Rinaldo, Cursi Sante, Pecci Lorenzo, Masci Nicola, Marinelli Nunzio, Gambucci Vincenzo, Bertucci Bruno, Ciulino, Francesco, Sconcolato Costantino, Girullo Antonio, Cavalieri Pietro, Bregolisse Paolo, Romani Antonio, Paciotti Nicola, Baratta Giacomo, Agostini Ubaldo, Taddei Domenico Berardino Ventitti, Sabolo Giacomo, Busetti Enrico, Tetti Nicola, Santiero Bonfiglio, Ponfili Eugenio, Gior-Bonfili Fiorindo, Bilotti Giacomini, Liriami Natale, Cristiano Pasquale, Giuseppe Antonio, Fortunato Filomeno, Santino Giustino, Chiravalle Valentino, Vito Balenzano.

Compagni lavoratori!

Imprimetevi nella memoria i nomi dei traditori, e se un giorno avessero a capitarvi fra i piedi bollategli nella ghigna caina il marchio indelebile dell'infamia.

Los Angeles, Cal.—Non han riguardo di sorta, i salariati di Gennariello ora che la carnaccia proletaria da dare in pasto ai corvi dell'Alpi va diminuendo, e buttano una casacca ed un fucile sulle spalle del primo che riescono ad afferrare, purchè marci purchè si getti ciecamente nel macello immenso. Il compagno Di Bari che non ha mai indossata la divisa del soldato essendo stato riformato tredici anni or sono ricevette qualche mese addietro una carta di presentarsi al consolato per la visita, ed egli non volendo creare disturbi ai suoi genitori, e per poter far venire qui la sua unica figlia, cosa che non potrebbe ove fosse dichiarato disertore sicuro d'altra parte che non sarebbe dichiarato abile perchè ammalato di ernia, si presentò per farsi visitare o poter fare l'atto di richiamo per la figlia.

Ma il Dr. Domenico Iorio, evidentemente un individuo che fa il mestiere non per capacità, ma per la sbobba di cui gli è prodiga la greppia, dopo averlo minutamente esaminato, ebbe la sfacciataggine, di riconoscerlo idoneo al servizio di guerra; ed alle insistenze del Di Bari che gli metteva in evidenza il suo stato e gli mostrava i cerotti che gli erano stati applicati per l'imminenza dell'operazione, rispondeva con arroganza cinica: "tu hai un petto d'acciaio, vai a difendere la Patria!"

Per questi dottori rape, che come il signor Iorio della scienza han fatto uno strumento ad appagare la loro vergognosa libidine di ricchezza calpestando ogni sentimento umanitario, la vita di un povero operaio non val nulla o quanto meno val sol pel numero di pecore che il Re ha destinato di mandare al macello.

Il compagno Di Bari è ora all'ospedale della contea avendo subito una seria operazione la cui necessità il medico consolare non aveva riconosciuto appena poche settimane addietro.

Proprio vero: la scienza nelle mani di gente senza scrupoli, diventa il puntello delle infamie borghesi e statali. La rivoluzione farà tabula rasa di codeste immonde carogne che appestano il genere umano, pur avendo la pretesa di salvarlo.

(ritardata) **L. Chiechi.**

Beverly, Mass.— Martedì sera, un buon numero di italiani di questo paese si recò ad una conferenza che doveva tenere l'avv. Santuosuosso di Boston, sulla necessità di farsi cittadini americani. Ma non essendo questi venuto parlarono in sua vece il candidato repubblicano a sindaco ed altri fra cui qualche italiano. Finite le disserzioni più o meno interessate (siamo in tempi d'elezioni!) di quei signori, domandò la parola il compagno Schiavina. Il presidente confuso non seppe nè negare nè concedere, ed addusse a misera scusa che era troppo tardi e bisognava sgombrare la sala. Il compagno nostro gli fece comprendere che la sua non era che una povera scusa e che pochi istanti prima era stato invitato a parlare chiunque si sentisse di farlo, e poi rivolgendosi ai presenti dimostrò in poche parole, che suscitarono l'entusiasmo generale, quanto bottegaio fosse l'interessamento di quei signori per gli operai italiani, e quanto vano fosse il barattare la vecchia patria per la nuova.

Ma il mafiosetto presuntuoso non si diede per vinto ed uscì per ritornarne pochi minuti dopo appoggiato dalla polizia per intimarci lo sgombro della sala.

Commenti? Non ne vale la pena.

L'arma dei vili è sempre la stessa: la sopraffazione insensata, anche quando hanno ancor riarsa la gola per avervi declamate le loro virtù umanitarie.

Il cronista del New England

Henryetta, Okla.— Gli anarchici di Henryetta e dintorni, visto che la rea ione borghese si è scatnata sul capo dei proletari con ferocia vieppiù cresente; considerando che dopo la tormenta vorticosa della guerra, la rivoluzione sociale, dovrà imporsi per necessità e che le forze combattive di parte nostra debbono essere unite all'unisono per aver sicura la vittoria, hanno deciso di stringersi in fascio sempre più compatto e tenace onde meglio poter resistere alla procella cruenta. Banditi i dissidi, sormontate le asprezze causate da diversioni teoriche, noi miriamo ad un fine unico e comune verso cui tendono tutti gli sforzi nostri attraverso un'efficace e cosciente opera di preparazione: la riscossa di tutti gli oppressi, la rivoluzione sociale.

Per mancanza di tempo e di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero le notizie riguardanti il Comizio al North Square di Boston, in cui furono arrestati Buda, Cari e Schiavina, e su cui si sbriglia alle piu' fantastiche panzane l'isterica stampa quotidiana dell'Atene degli Stati Uniti.

Max Stirner

Studio storico e critico di V. ROUDINE

traduzione di MENTANA

Dieci soldi la copia.